

La città, il caso

L'intervista **Antonello Giannotti**

Nadia Verdile

Caserta, una comunità che fatica a ritrovare una direzione comune, che sente sulla pelle un disagio quotidiano, che vive fragilità, instabilità finanziaria e una crescente percezione di insicurezza. Una città che annaspa. La vicenda della tragica morte di Guido ha sollevato il coperchio del vaso di Pandora. Don Antonello, dal suo osservatorio di parroco di Nostra Signora di Lourdes, presidente dell'Idsc e già direttore della Caritas diocesana cosa ne pensa?

«È tempo di scrivere il Manifesto per Caserta 2030. È tempo di stringere un patto civico tra tutte le forze cittadine, tra istituzioni, Chiesa e comunità. Un patto che sia permanente, che guardi alla città come un luogo generatore di solidarietà, bellezza, produttività. È questo il momento per credere in noi, per essere finalmente consapevoli del nostro valore».

Partiamo dagli ultimi, dagli invisibili.

«In città ci sono tante associazioni che se ne occupano e se ne prendono cura. Noi della Chiesa ci siamo sempre. Ma insieme non bastiamo. Quello che manca è un luogo dove chi non ha mezzi e non ha un tetto, possa trovare non solo ospitalità ma anche tutto quello che occorre per una vita che sia dignitosa. Una struttura unica che funga da casa comune, dove possano avere non solo un letto ma anche bagni, docce, possibilità di rifocillarsi. Dove ci sia un presidio medico, un centro di ascolto, laboratori per l'avviamento a un mestiere. Dove possano sentirsi uomini e donne e non scarti. Noi facciamo tutto quello che è nelle nostre possibilità, ma ci vuole l'impegno dello Stato, delle istituzioni cittadine, tutte». La visione è bellissima ma la città ha un Comune con le casse in rosso.

«Il passato non può cancellare il futuro dei nostri giovani. Noi dobbiamo rendere Caserta non la città delle partenze ma la città delle restanze. Intervenga lo Stato, dia una via alle nuove generazioni per costruire qui la propria vita. I giovani non possono vedere mangiato il loro futuro dagli errori del passato».

Da dove si comincia?

«Da una Caserta trasparente. Il Manifesto deve essere un impegno quotidiano di tutti. Un Tavolo permanente, con incontri mensili, per stabilire priorità e azioni, per poi dar conto alla cittadinanza di ciò che si è progettato, promesso e realizzato. Individuare le urgenze, trovare le risposte. Non promesse, ma fatti circo-

«Ora un patto civico va scritto il Manifesto per Caserta 2030»

► Il parroco: «Guardare al capoluogo come generatore di solidarietà e bellezza»

► «Chiesa e volontari da soli non bastano serve una struttura per accogliere i clochard»



IL SACERDOTE Don Antonello Giannotti



AL TAVOLO SERVE IL CONTRIBUTO DI TUTTI VANNO STABILITE AZIONI E PRIORITA PER LA GESTIONE DEL BENE COMUNE



LO STATO INTERVENGA DIA UNA VIA AI GIOVANI PER COSTRUIRE QUI LA PROPRIA VITA IL PASSATO NON CANCELLI IL LORO FUTURO

stanziati e condivisi, passo dopo passo».

Chi deve esserci in questo Patto di cittadinanza?

«Tutti, ma proprio tutti. Dalle istituzioni ai rappresentanti dello Stato, degli Ordini professionali, delle associazioni, dell'Università, delle scuole, della magistratura, delle parrocchie, dei comitati cittadini. Tutti dobbiamo assumerci la responsabilità del bene comune e lavorare per costruire la nuova città che è antica, piena di storia e di bellezza, che è amata e maltrattata. La responsabilità dell'indifferenza è a carico

di ogni singola persona. Ce lo deve dire la coscienza e gli adulti siano da esempio per i giovani».

Per fare cambiamento non basta il senso civico, ci vogliono anche tante risorse.

«Che si faccia l'Ufficio progetti Caserta. Che vengano reclutate persone competenti in grado di intercettare le tante possibilità di finanziamento che arrivano dall'Europa, dallo Stato, dalla Regione. Un ufficio di persone capaci e motivate che diano voce alla progettualità del territorio, che sappiano far valere i bisogni della città».

Insomma, aiutati che Dio t'aiuta.

«Caserta è una città ricca di risorse umane e culturali. Dia una mano, scenda in campo, chi sa di possedere una parola di speranza, una competenza per dare fiducia, per accompagnare al di là del guado il futuro dei nostri giovani che sono tanti, bravi e preparati. Ci sono quelli che combattono tutti i giorni per dare il loro contributo, per far crescere la comunità. Spesso noi non ascoltiamo i giovani».

Com'è la Caserta di don Antonello, la Caserta per vivere bene?

«Non è la mia, è la nostra. È la città verde che serve assolutamente perché i cambiamenti climatici ci hanno trovati impreparati. È la città che si vuole bene, che ha cura di sé, che accompagna le scelte delle istituzioni non stando a guardare dalla finestra ma stando in strada a fare la sua parte. È la città della cultura che smette di vivere a compartimenti stagno e si aggrega per una crescita collettiva».

Per fare questo occorre una regia.

«Sì, una voce comune che cambi la narrazione della nostra città, che comunichi il cambiamento. Costruiamo bellezza, valori, riprendiamo le fila di un passato artistico e culturale di cui essere orgogliosi. Caserta può rinascere, ritrovando sé stessa, credendo nelle sue energie migliori, avendo fiducia, rimboccandosi le maniche senza aspettare che tutto venga calato dall'alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio

«Il vescovo ha restituito dignità a nostro fratello»

«Grazie vescovo, ha restituito dignità a nostro fratello». Con un messaggio di gratitudine profonda al vescovo Pietro Lagnese e alla città i fratelli di Guido Roviello, il clochard ucciso la scorsa settimana, hanno voluto rendere pubblica la loro riconoscenza per il sostegno ricevuto nei giorni successivi alla tragedia. I sei fratelli e la figlia di Guido vivono in Germania. «A nome di tutta la nostra famiglia, desideriamo esprimere la nostra più profonda gratitudine a monsignor Lagnese, per la sensibilità, la vicinanza e l'interessamento che ha dimostrato nei confronti di nostro fratello Guido», scrivono i familiari. Nel loro messaggio sottolineano il ruolo svolto dal presule nelle delicate



operazioni necessarie per il trasferimento della salma in Germania, dove loro risiedono. Trasferimento agevolato grazie all'intervento della prefettura, tramite il vicario Biagio Del Prete. «Il vescovo si è adoperato per ottenere la liberazione della salma dall'ospedale e dalla Procura, rendendo possibile il rilascio del nulla osta internazionale necessario al trasferimento.

Grazie alla disponibilità e alla generosità della Curia, che ha scelto di farsi carico delle spese per la Germania»; i familiari hanno ricordato anche il momento di raccoglimento vissuto dalla comunità. «Guido è stato accolto nella Cattedrale di Caserta con dignità e affetto e il vescovo ha celebrato per lui la Santa Messa. Un momento che non avremmo mai potuto immaginare senza l'aiuto di chi si è impegnato con cuore e discrezione. Guido, per scelta di vita, era un uomo silenzioso, quasi invisibile agli occhi del mondo, ma non per chi gli ha voluto bene davvero. Il bene ricevuto in questi giorni dimostra che nessuno è mai davvero solo quando trova mani e cuori pronti ad aiutare».

na.ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Le trenta monete di Guido” il brano per non dimenticare

L'INIZIATIVA

Daniela Volpecina

«C'è una piazza a Caserta dove il sole non scalda più/Piazza Sant'Anna guarda in silenzio verso il blu/ Lì camminava un uomo con il peso dei suoi anni, ex cameriere che la vita ha scordato tra noi». Sono i versi di una canzone, “Le trenta monete di Guido”, composta per ricordare il clochard di 62 anni, morto a seguito del pestaggio di mercoledì scorso in piazza Sant'Anna. A scriverla una coppia di pensionati, Ernesto Genoni, pubblicista con un passato di formatore,

e sua moglie Carmela Nunziata, già assistente geriatrica, entrambi impegnati nel terzo settore. «Non conoscevano personalmente Guido – raccontano – lo abbiamo visto qualche volta alla parrocchia di Nostra Signora di Lourdes insieme a don Antonello ma la sua tragica fine ci ha

profondamente segnato. Ci siamo interrogati a lungo su cosa avremmo potuto fare per rendere omaggio a lui e sensibilizzare la comunità sulle condizioni di vita di tutti i senzatetto che popolano la città. E così abbiamo deciso di approntare un testo che ricostruisse la sua storia ma che accendesse anche i riflettori su Caserta e sul momento che sta vivendo».

Il brano omaggia infatti la sensibilità dell'uomo ma non risparmia critiche a una società distratta: «Calci e pugni sulla polvere, in mezzo alla città indifferente che ancora se ne va, e quella panchina vuota ora sta». «Va bene indignarsi e partecipare al

CANZONE COMPOSTA DA DUE PENSIONATI «NON LO CONOSCEVAMO SEGNATI DAL DRAMMA» DOMANI PREGHIERE IN PIAZZA SANT'ANNA



IL SENZATETTO Guido Roviello; a destra Genoni e Nunziata



comunità».

LE ASSOCIAZIONI

E intanto le associazioni di volontariato sono al lavoro per organizzare iniziative in memoria di Guido che possano al tempo tenere alta l'attenzione in città sul disagio degli ultimi. C'è chi propone di fondare un movimento di ribellione all'indiffe-

renza e chi invece si prepara a scrivere al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Intanto domani alle 19,30 la comunità di Sant'Egidio si riunirà in piazza Sant'Anna per dare vita, insieme a don Antonello, a un momento di preghiera, lì dove si è consumata la tragedia. «Per continuare a costruire insieme – fanno sapere i volontari – una città umana e solidale». Anche l'Opera Sant'Anna, insieme all'associazione “Amici di piazza Sant'Anna” e al rettore del Santuario, don Andrea Campanile, sta profondendo energie per un evento, che probabilmente si svolgerà nel periodo natalizio, per animare la piazza e trasformarla in un luogo di aggregazione. «Gli obiettivi sono due – ribadisce Francesco Marzano dell'Osa – far sì che la mensa e la piazza rientrino nel progetto “Strade sicure” e soprattutto fare in modo che la piazza torni ad essere frequentata da tutta la cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA